

Giovanni Visone

RIFORME *Lo schiaffo alla Costituzione*

Ma quale deriva plebiscitaria, ma quale peronismo all'italiana
Il presidente del Senato difende le norme varate dalla sua maggioranza



Ha qualche riserva sul modello di federalismo ma solo perché aumenterà i conflitti tra Stato e Regioni, perché sarà permanente la conflittualità con Camera e governo

ROMA Il premierato votato giovedì al Senato rappresenta un «modello coerente, equilibrato, trasparente, garantito». Parola di Marcello Pera, presidente del Senato e seconda carica dello Stato, che dal palco del forum della Confindustria a Cernobbio non trattiene la sua esultanza per una riforma costituzionale votata dalla sola maggioranza e accolta dall'opposizione (e non solo) al grido di «vergogna». Ma al presidente filosofo questo non interessa. Per lui si tratta di «una riforma importante», «un successo». E il merito, musica per le orecchie di Berlusconi, sta proprio nel premierato forte. «Mi sembra si tratti di un modello necessario e raccomandabile», commenta Pera. Motivo? Perché «non è concepibile che la figura di un presidente del Consiglio non abbia neppure i poteri del sindaco di Cernobbio». Un paragone, questo, su cui il presidente del Senato ha a lungo insistito: «È ragionevole ha chiesto a una platea di cui facevano

Pera si schiera: riforma utile e coerente

«Il premier è debole, è raccomandabile che possa sciogliere le Camere». Angius: sconcertante

parte anche Franco Bassanini e Francesco D'Onofrio - che mentre il sindaco di Cernobbio può cambiare i suoi assessori, il presidente del Consiglio non può farlo con i suoi ministri? È coerente che il sindaco di Cernobbio abbia, rispetto al potere del consiglio comunale di sfiduciarlo, il contropotere di sciogliere lo stesso consiglio, mentre il presidente del Consiglio no?». E poi: «È comprensibile che il sindaco di Cer-

nobbio sia eletto direttamente, mentre il presidente del Consiglio sia "indicato", e per di più in una maniera così informale che, se il Governo entra in crisi, il presidente della Repubblica può trovarsi nell'imbarazzo tra il rispetto della volontà popolare e l'ossequio alla Costituzione formale, l'una che vorrebbe il ritorno alle urne, l'altra che consente invece un governo purchessia?». Conclusione: «Un primo mi-

nistro "indicato" (non eletto direttamente) dai cittadini, associato ai candidati nei collegi uninominali, con il potere di nominare e revocare i ministri, con il potere di chiedere al Capo dello Stato di sciogliere la Camera in caso si ritenga non più sostenuto dalla sua maggioranza: questo, ha spiegato Pera, è il modello ideale. E perciò le critiche possono anche essere liquidate senza esitazioni: «Non è un'obiezione fon-

data - spiega - quella di chi sostiene che il governo del primo ministro rappresenterebbe una "deriva plebiscitaria" o addirittura una forma di "peronismo all'italiana".

Tutto perfetto dunque? No, la riforma «non può ancora dirsi compiuta, c'è tempo per cambiare e di questo tempo occorre approfittare». Qual è il problema? Il Senato federale. «Si genera uno squilibrio tra istituzioni e si

apre una contraddizione nel sistema; quella governabilità che si acquista con i poteri del premier, si perde tutta con i contropoteri del Senato. Chi ha parlato di un premier onnipotente dovrebbe riconoscere che siamo invece di fronte al paradosso di un premier potente depotenziato. Come passerà il Governo in Senato? Negoziando? Pagando? Caso per caso, volta per volta?». Problemi non da poco, a ben ve-

dere. All'orizzonte ci sarebbe una vera e propria paralisi delle istituzioni. Tuttavia, conclude Pera, «ricordo che siamo al primo dei quattro passi previsti e che c'è tempo per cambiare, anche se, lo dico con rammarico, a cambiare il Senato avrei desiderato che fossero stati protagonisti i senatori».

«Trovo davvero sconcertanti le dichiarazioni del presidente del Senato - commenta Gavino Angius, capogruppo Ds a Palazzo Madama - E molto singolare che dopo aver taciuto per tre mesi, oggi Pera esprima valutazioni così nette e precise sui lavori dell'assemblea che presiede. Il presidente del Senato non può ignorare che le norme votate so-

no state volute solamente dalla maggioranza di cui egli fa parte. Le opposizioni non hanno votato alcuna norma di quelle approvate in Senato». Anzi, spiega Angius, «sul premierato, sul federalismo, sulla devolution, sui poteri del capo dello Stato, sul ruolo del Senato e sulla Corte costituzionale hanno avanzato proposte precise ed alternative che sono state tutte e in maniera assoluta respinte dalla maggioranza».

l'intervista

Filippo Bubbico

Presidente della Regione Basilicata

Aldo Varano

ROMA Filippo Bubbico, presidente della Basilicata, è «molto preoccupato per gli effetti devastanti della devolution. Dice: «Se non vengono fermati, se non cancelliamo quel progetto, si sfascia l'Italia». Eppure solitamente pesa le parole. E la sua "piccola" Basilicata è giudicata una delle Regioni meglio amministrate del paese. Aggiunge: «Come Regioni avevamo chiesto un confronto sereno e pacato».

E invece, Bubbico?

Invece, vanno avanti a ricatti. Si preoccupano solo degli equilibri di potere nella maggioranza. Un disastro. Un pasticcio che accen-

tuerà i conflitti tra i poteri della Repubblica e soprattutto un processo irreversibile di divaricazione del paese.

È un giudizio molto duro.

È una devolution senza un federalismo fiscale costruito in un quadro di unità nazionale. Significa che i diritti che la Costituzione garantisce potrebbero non essere garantiti più in tutte le Regioni. Hanno previsto un meccanismo che garantisce a ogni Regione di prendere i soldi che ha e di spenderli. L'universalità dei diritti viene mandata all'aria. E la cornice unitaria nazionale sparisce.

In Basilicata che accadrebbe nella sanità?

Premessa: oggi ogni Regione ha già pieni

poteri sulla propria sanità. Però è fermo il principio che tutti i cittadini italiani hanno lo stesso diritto alla salute: la devolution lo fa sparire. Ogni Regione potrà realizzare il modello che vuole. Insomma, la salute dei cittadini dipenderà dalle risorse che ha la Regione.

Cioè Calabria o Basilicata, fatti i calcoli, potrebbero non dare medicine gratis?

Esatto. La sanità viene finanziata dall'Imposta regionale sulle attività produttive, l'Irap. L'Irap di ogni Regione servirà per quella regione. È evidente la sperequazione: l'Irap nel Sud non basta a coprire le spese.

In Basilicata di fronte a quali problemi vi trovereste?

Faccio un confronto. La Lombardia potrebbe dire: il lifting viene pagato dalla sanità pubblica perché il gettito lombardo dell'Irap consente questa spesa. A Milano, lifting a tutti. Da noi, dove l'Irap non copre la spesa sanitaria, le vaccinazioni obbligatorie per i bambini potrebbero non essere più gratis ma in proporzione alla nostra capacità di spesa o con pesanti ticket. Non potremmo garantire la tutela della salute perché, nonostante gli sforzi fatti, non siamo autosufficienti.

Scusi Bubbico, i sostenitori della devolution dicono: il federalismo fiscale è una cosa, la sanità un'altra.

È una furbizia. Se la sanità diventa di competenza esclusiva delle Regioni salta il princi-

pio dei livelli essenziali di assistenza, un principio nazionale. Quindi, una Regione può organizzare la propria sanità spendendo molto di più rispetto ai livelli essenziali. Dato che il riequilibrio delle risorse viene finanziato dal surplus del gettito della fiscalità, la conseguenza sarà inevitabile: se una Regione ricca amplia oltre i livelli essenziali, il suo surplus diminuirà portando a zero le risorse per la solidarietà nazionale. Insomma, se ho un gettito di 100 e spendo 50 resta un altro 50 per la solidarietà. Ma se ho un gettito di 100 e spendo 100 per la solidarietà non resta nulla. Come vede, federalismo fiscale e sanità sono intrecciati.

In Basilicata avete lavorato molto sulla cultura e la formazione. Che

accadrebbe nella scuola?

Stesso scenario. Il diritto universale all'istruzione salterebbe. Ogni Regione si costruirebbe un proprio modello. Oggi gli insegnanti dipendono dallo Stato, se le Regioni avranno competenza esclusiva sulla scuola gli insegnanti saranno dipendenti delle Regioni? Se sì, verranno sottopagati: più alunni ogni classe, meno strutture, aule, laboratori linguistici. Una volta rotto il principio dell'unità nazionale non ci sarebbe modo di fronteggiare derive egoistiche e localistiche. Proprio ora, nel pieno dello sforzo per uscire dalla dipendenza e dall'assistenzialismo. Si animerebbero chiosure territoriali con rivendicazioni devastanti. Ripetono fermati o sfasciano l'Italia.

Sparita la solidarietà nazionale, ecco la sperequazione. Ogni Regione finanzia scuola e ospedali con l'Irap, l'imposta sulle attività produttive

«Istruzione e sanità non saranno più diritti di tutti»

Stati Generali dei Democratici di Sinistra DOPO LA DESTRA. UN FUTURO SICURO.

Roma, 6 aprile 2004, ore 10,00
ES Hotel, via Turati 171 (angolo via Mamiani)

Introduce

Piero Fassino

Conclude

Massimo D'Alema



Per informazioni e conferme telefonare a Segreteria Dipartimento Organizzazione: 06/6711380-236

www.dsonline.it